

ISSN 2612-047X

DOSSIER



MACHIAVELLI
CENTRO STUDI POLITICI STRATEGICI

Suadere atque agere

n. 55 - gennaio 2025

L'ITALIA ALLA PROVA DELLE GUERRE IBRIDE

Paolo Mauri

THE AUGUSTVS



FOUNDATION

Con il contributo
di Augustus Foundation

toque agere

MachiavelliDossier

n. 55 - gennaio 2025

«L'Italia alla prova delle guerre ibride»

di Paolo Mauri

© 2025 Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli
Via Giambologna 7, Firenze
Riproduzione consentita con attribuzione

ISSN 2612-047X

SOMMARIO ESECUTIVO

- La guerra ibrida è un tipo di conflitto che mescola strumenti convenzionali e non convenzionali e che, pur essendo sempre esistito, oggi è molto più presente che in passato e può essere definito la cifra caratteristica della competizione tra grandi potenze.
- La guerra ibrida, lungi dall'essere solo la strumentalizzazione e la manipolazione dell'informazione per scopi politici e militari, è una macro-categoria al cui interno si possono trovare hackeraggi, operazioni sotto falsa bandiera, sabotaggi, separatismo, terrorismo e molti altri elementi.
- Una campagna di destabilizzazione basata su una guerra ibrida permette di raggiungere il massimo risultato politico col minimo sforzo umano ed economico, correndo un basso rischio di esposizione.
- I paesi occidentali, pur avendo competenze e conoscenze in materia di guerra ibrida, stanno avendo difficoltà ad affrontare l'insieme di pressioni asimmetriche e non convenzionali provenienti dalla costellazione disunita divenuta coalizione antiegemonica rappresentata da Russia, Cina, Iran e Corea del Nord.
- L'Italia dovrebbe dare alle guerre ibride la giusta importanza nella ventura "Strategia di sicurezza nazionale" e procedere a investire in attività di formazione e sensibilizzazione. ■



L'AUTORE

Nato a Milano nel 1978, cresciuto in Brianza, e trasferitosi a Roma. Ha alle spalle studi scientifici e ha assolto gli obblighi di leva nell'Esercito. Pubblicista, scrive per «*InsideOver*», *ilGiornale.it* ed è autore presso «*Rivista Aeronautica*», il periodico ufficiale dell'Aeronautica Militare Italiana nonché per «*Informazioni della Difesa*». Collabora con istituti di ricerca e con l'industria grazie alla sue competenze nei settori della Difesa, geopolitica e delle Forze Armate. ■

Breve storia delle guerre ibride contemporanee

Fissare una data di inizio dell'utilizzo degli strumenti di guerra ibrida, in inglese nota come *Hybrid Warfare*, è molto difficile e potrebbe risultare perfino fuorviante per comprendere un fenomeno che negli ultimi decenni è diventato sempre più pervasivo e diffuso. Possiamo individuare però il periodo della Guerra Fredda come quello in cui la guerra ibrida si è affinata e ampliata nei suoi metodi, complice il fatto che i due schieramenti contrapposti (USA/NATO e URSS/Patto di Varsavia), non potendo ricorrere alla risoluzione dei contrasti con uno scontro convenzionale diretto in quanto sarebbe degenerato in un conflitto nucleare, si fronteggiavano in Paesi al di fuori del continente europeo (guerre per procura) e allo stesso tempo perseguivano i propri obiettivi strategici (l'indebolimento dell'avversario e il possibile collasso del suo sistema) in modo indiretto, non attribuibile, sfruttando quindi organismi e organizzazioni non propriamente

La propaganda, combinata con spionaggio, sabotaggio e coordinamento di forze partigiane, ha rappresentato il primo nucleo di quella che diventerà poi la Guerra Ibrida

combattenti (CIA¹ e GRU²) da cui dipendevano gli attori locali che di volta in volta veniva usati o che agivano direttamente “dietro le linee nemiche”. La propaganda, in quegli anni, era il mezzo politico favorito per cercare di minare la fiducia del nemico, e combinata con l'attività di spionaggio, sabotaggio e coordinamento delle forze partigiane e/o infiltrate, ha rappresentato il primo nucleo dottrinale di quella che diventerà poi la moderna guerra ibrida.

Nei primi anni Novanta, col collasso del sistema sovietico, nasce la “scuola americana” per la guerra ibrida che viene intesa come multidimensionale e poggiante su quattro pilastri fondamentali³:

- attori coinvolti (mercenari, terroristi, agenti domestici),
- mezzi (armi convenzionali, sperimentali e di uso comune),
- tattiche (azioni convenzionali, legittime, illegittime, guerriglia, terrorismo, propaganda),
- moltiplicatori di forza (guerra psicologica, informatica, informativa, sfruttamento delle reti sociali, estorsione, cyber-terrorismo).

¹ Central Intelligence Agency.

² Glavnoye Razvedyvatel'noye Upravleniye (Direttorato Principale per l'Intelligence dell'Unione Sovietica).

³ Cfr Maj. Jerrid K. Allen, *US Army*, «Cognitive Depth and Hybrid Warfare: Exploring the Nature of Unique Time, Space, and Logic Frames», *School of Advanced Military Studies United States Army Command and General Staff College Fort Leavenworth, Kansas 2017*.

In quello stesso importante decennio, nella Repubblica Popolare Cinese si sviluppava la via cinese alla guerra ibrida attraverso il lavoro di studio di due generali, Wang Xiangsui e Qiao Liang, che nel loro saggio «Guerra senza limiti», commercializzato nel mondo anglofono come «*Unrestricted Warfare*», teorizzavano per la prima volta una guerra moderna mirata a stravolgere i canoni convenzionali di un conflitto, coscienti che l'Esercito Popolare di Liberazione allora non poteva sfidare convenzionalmente il gigante statunitense. In quel volume i due autori affermavano che il soldato, il carro armato, perfino l'agente segreto, diventano parte marginale di uno scontro che si perpetra attraverso tutti gli strumenti possibili, leciti e illeciti: da quello diplomatico a quello informativo passando, per esempio, attraverso la manipolazione del mercato azionario. La guerra senza limiti non è più appannaggio di personale “in divisa”, ma si sfuma in molteplici dimensioni, dove il ricorso al soldato, usato in modo convenzionale, è solo l'*ultima ratio*. Si tratta di una rivoluzione, la cui portata è stata meglio compresa e sviluppata dalla Russia anche per una questione strettamente legata alla cultura, alla storia e alle tradizioni di quel Paese.

Nel 1995, quattro anni prima della pubblicazione di «Guerra senza limiti», il generale russo Machmut Achmetovic Gareev pubblicava il saggio «*If war comes tomorrow? The contours of future armed conflict*»⁴, contribuendo a lanciare – e a svecchiare – la visione bellica di Mosca verso quella che viene definita la guerra politica, o *Political Warfare*. Gareev spostava il classico concetto di “difesa di profondità”, che si basa sulla distanza fisica che divide un opponente all'altro, verso una teoria più ampia, identificabile come *Information Warfare*, o guerra dell'informazione, che però ha un'accezione diversa rispetto a quella occidentale, avendo una postura prettamente strategica e con uno spettro d'azione a trecentosessanta gradi.

Il generale Gareev, in sintesi, preconizzava che le guerre del futuro avrebbero dovuto essere (anche) condotte sul piano della propaganda e della disinformazione mirata, che sono utili per agire sia sulla società civile, minandone la fiducia nel sistema nazionale o creando disordini pubblici, sia sulle forze armate in generale, indebolendone la struttura con un impegno costante. Quindi non più un conflitto aperto, dichiarato, che implicherebbe una difesa convenzionale (in profondità) ma una provocazione costante, “invisibile”, attuata su più fronti per fratturare il tessuto sociale avversario, la sua economia, la sua sicurezza e capacità di controllo politico. Una guerra “indiretta”, o *non-contact*, che comprende “attacchi di precisione senza contatto diretto contro uno Stato e i suoi sistemi di controllo militari, le sue comunicazioni, la sua economia” come poi descritto da un contemporaneo di Gareev, il generale Vladimir Slipcenko.

Tornando in Occidente, dagli anni Novanta in poi, l'economia e il mercato vengono utilizzati come veri e propri “strumenti bellici” per ottenere gli stessi risultati della guerra ibrida di

⁴ M. Gareev trad. J.W. Kipp, «*If war comes tomorrow? The contours of future armed conflict*», Routledge, 1998.

formulazione cinese o russa. Sanzioni economiche, istituzione di dazi, svalutazioni di monete nazionali *ad hoc*, perfino la penetrazione culturale o l'attività illecita finanziaria di società operanti nelle borse mondiali, o di ONG vengono usate come strumento per ottenere un fine strategico simile, se non sovrapponibile, a quello delineato dalla dottrina russa o cinese, tanto che è possibile parlare di “operazioni militari diverse dalla guerra”.

Venendo ad anni più recenti, e spostandoci nuovamente in Russia, nel febbraio del 2013 il generale Valery Vasilyevic Gerasimov pubblicava sul *Voенно-Промышленный Курьер* (traducibile come “il corriere militare-industriale”) l'articolo «*The value of science is in the foresight: new challenges demand rethinking the forms and methods of carrying out combat operations*»⁵, dettagliando ulteriormente il modello di *Hybrid Warfare* precedentemente messo a punto da Gareev e Slipchenko, aggiungendo un mix di componenti diplomatiche, pressione economica e politica e altre ingerenze non militari (facendo tesoro quindi della metodologia occidentale) per riuscire ad annientare il nemico.

Per il generale Gerasimov, che all'epoca era il capo di Stato maggiore della Difesa di Mosca, è l'aspetto politico quello che più incide nella guerra di nuova generazione ed è solo grazie alla sua formulazione che vengono per la prima volta nominati i corpi paramilitari e le PMC⁶ in modo aperto come strumenti essenziali di questo confronto nella “zona grigia”. In particolare, Gerasimov individua sei fasi nello sviluppo e risoluzione del conflitto tra Stati in cui si adottano metodi “non militari”:

- la modellizzazione occulta dell'ambiente obiettivo;
- la pressione e l'*escalation*;
- lo sfruttamento mediatico della crisi e l'isolamento dell'obiettivo con esercizio della deterrenza;
- l'intervento militare circoscritto;
- la *de-escalation* e la risoluzione del conflitto;
- la pacificazione.

In questo piano, il generale valuta che il rapporto tra misure non militari e militari sia di 4 a 1. In realtà, la guerra ibrida in salsa russa così come la conosciamo oggi è dovuta a una estensione di quanto scritto da Gerasimov a opera di due militari russi in pensione diventati accademici di alto livello: il colonnello Sergey Cekinov e il generale Sergey Bogdanov. Essi,

⁵ www.armyupress.army.mil/Portals/7/military-review/Archives/English/MilitaryReview_20160228_art008.pdf

⁶ *Private Military Companies*.

infatti, inseriscono negli strumenti di contrasto ibrido elementi come l'uso strumentale delle ONG, quello dei media di ogni livello e dei *social network*, l'azione delle istituzioni culturali in loco, e di attori di alto profilo nel campo dell'ecologia, della guerra psicologica e dello spionaggio.

Recentemente si è assistito a un ulteriore ampliamento degli strumenti di guerra ibrida: le ondate migratorie provocate *ad hoc*. Queste vengono usate sia per gettare discredito in ambito internazionale sui Paesi che le bloccano o tentano di farlo, minando nel contempo la stabilità interna facendo leva sui sentimenti della popolazione bersaglio, sia come strumento ricattatorio per ottenere condizioni favorevoli in campo commerciale oppure direttamente elargizioni di denaro.

Disinformazione e misinformazione, le due armi più efficaci

In russo si dice *dezinformatsiya*, e assume un ruolo importante nella *maskirovka*⁷, la Cina la usa con uno schema *ad personam*, in Occidente rientra nelle PsyOps (o *Psychological Warfare*), in italiano può essere tradotta con “disinformazione”. La disinformazione è quando si fabbricano notizie false con uno specifico scopo strategico. Misinformazione, invece, è quando si mescolano vero e falso in una notizia per lo stesso fine. La disinformazione, infatti, è una tecnica di indirizzamento dell'opinione pubblica, e non solo, per conseguire vantaggi tattici e/o strategici oppure per nascondere le proprie reali intenzioni.

Le guerre, quindi, devono essere (anche) condotte sul piano della propaganda e della disinformazione mirata, che sono utili per agire sia sulla società civile, minandone la fiducia nel sistema nazionale o creando disordini pubblici, sia sulle forze armate in generale, indebolendone la struttura con un impegno costante. I media hanno un ruolo fondamentale da questo punto di vista, e i Paesi in cui il controllo dello Stato sulla stampa è più marcato hanno uno strumento direttamente controllabile in più. La Russia, ad esempio, prima che il conflitto in Ucraina provocasse il bando in Europa delle sue trasmissioni mediatiche, aveva canali di informazione di Stato le cui redazioni estere europee erano incentrate sul *target* politico del Paese ospitante. Se prima del conflitto nei media russi in Europa si poteva osservare una particolare attenzione agli aspetti culturali russi, ai legami – o presunti tali – tra la Russia e il Paese bersaglio, e alla pubblicizzazione delle eccellenze industriali del Paese (detto in altri termini veniva effettuato *soft power*⁸), con l'approssimarsi del conflitto questa

⁷ La *maskirovka*, traducibile con “mimetizzazione”, sottintende a tutte le attività legate alla conservazione del segreto e all'inganno del nemico riguardo ai piani, capacità e intenzioni delle forze armate. La *maskirovka* russa richiede “immaginazione” e “disponibilità di risorse”, come si legge nei vecchi testi del periodo sovietico, e le cui tecniche di attuazione devono essere adattate a ogni situazione peculiare.

⁸ Il *soft power* è la capacità di ottenere ciò che si vuole attraverso l'attrazione piuttosto che la coercizione o il pagamento.

rappresentazione è cambiata propagandando la visione russa di “accerchiamento” da parte della NATO, l’aggressività dell’Alleanza Atlantica e degli Stati Uniti, l’inutilità dell’Unione Europea, il ritorno del “nazismo” in Ucraina, e altri argomenti che il Cremlino continua a proporre al suo pubblico attraverso le agenzie di stampa ancora oggi.

Si è passati, riassumendo, da una *Information Warfare* da guerra ibrida, concepita come *soft power* per poter perseguire il risultato strategico di avvicinamento economico/commerciale,

Col conflitto in Ucraina si è passati dal soft power informativo in vista di un riavvicinamento alla diffusione di dubbi, malcontento e sfiducia nei confronti dei governi occidentali: una vera *maskirovka* operativa

a una “guerra guerreggiata”, finalizzata a diffondere dubbi, disseminare malcontento e sfiducia nei confronti dei governanti occidentali, proprio come da *maskirovka* operativa.

Il caso italiano è interessante in questo senso: più volte il Cremlino ha sottolineato l’invio degli armamenti italiani all’Ucraina come un atto inutile e contrario alla volontà del popolo⁹. Questo agire è stato determinato proprio dalla percezione di Mosca dei sentimenti “filorusi” italiani, dai sondaggi che hanno mostrato come la maggior parte degli intervistati fosse contraria all’invio di armamenti, e dalla storica connessione tra il pacifismo italiano e Mosca, radicata sin dai tempi dell’Unione Sovietica (il caso degli Euromissili degli anni Ottanta è emblematico¹⁰) grazie alla presenza di uno dei più grandi partiti comunisti dell’Europa occidentale.

La disinformazione dalle caratteristiche cinesi

La Repubblica Popolare Cinese (RPC), al momento, non è impegnata in alcun tipo di conflitto convenzionale aperto, al contrario di Mosca, ma non per questo si risparmia lo stesso tipo di attività disinformativa o contro-informativa: pensiamo, ad esempio, alla pandemia da Covid19 e alla sua nascita, quando il *Politburo* cercava di addossarne le colpe agli Stati Uniti e anche, per un breve periodo, all’Italia.

Si è parlato di *Politburo* non per estensione, ma proprio perché si è notato che la propaganda cinese nel corso degli ultimi anni ha sfruttato ampiamente i *social network* personali di personaggi politici, o comunque pubblici, per questo scopo¹¹. Il Partito Comunista Cinese (PCC) sta lavorando per ottenere il “diritto di parlare” e di “definire l’agenda” a livello internazionale.

⁹ <https://tass.ru/obschestvo/21745327>

¹⁰ G. Jeffrey, «*Moscow and the Peace Offensive*», The Heritage Foundation, 14 maggio 1982.

¹¹ D. Thorne, «*The Chinese Communist Party’s Strategy for Targeted Propaganda*», Insikt Group, settembre 2022.

Spiegato semplicemente, significa creare un ambiente in cui il partito plasma quello di cui si parla e come un dato problema viene percepito, col fine ultimo di modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica globale in modo tale che il PCC possa trarne beneficio. Si tratta di uno sforzo di lungo termine per fare in modo che il pubblico possa avere una visione della Cina secondo i dettami del PCC.

La propaganda cinese negli ultimi anni ha sfruttato ampiamente i social network di personaggi pubblici per attività di disinformazione

Per mettere in pratica questo sforzo, il *Politburo* ha postulato dei concetti strategici per la propaganda e la disinformazione creando dei corpi statali atti allo scopo¹². Il punto fondamentale della strategia cinese è la “comunicazione precisa”, intendendo con questi termini la “targetizzazione” della propaganda di Stato in modo estremamente particolare, ancora di più rispetto a quanto fatto dalla Russia. La RPC ha infatti proceduto a una differenziazione dell'*audience* per offrire i contenuti propagandistici più idonei in modo da poter ottenere il suo fine strategico già espresso poco sopra. Una differenziazione che è effettuata non solo in base al Paese bersaglio, ma anche distinguendo etnia, cultura, religione e altri fattori simili senza dimenticare il discriminante del livello di relazioni che intercorrono tra la RPC e il Paese oggetto di propaganda.

La suddetta targetizzazione scende addirittura nel particolare per alcuni ambiti individuando agenti di influenza (consapevoli o inconsapevoli) da utilizzare per andare incontro agli interessi dei singoli o gruppi di singoli. Questa metodologia è resa possibile attraverso l'uso dei dati digitali, che Pechino sta raccogliendo per catalogare la popolazione di un Paese bersaglio e poter mettere in atto una più efficace attività di propaganda e disinformazione: il caso *Zhenhua Leaks*, definito una “Cambridge Analytica sotto steroidi”¹³, è proprio emblematico di questo agire.

In un articolo scientifico dell'Università di Hunan apparso nel 2015¹⁴ viene definita una macrocategoria per la disinformazione denominata “chiave”, ovvero riguardante l'attività di comunicazione verso l'Occidente, altri Paesi sviluppati, nonché verso *think tank* e media occidentali per “disseminare la voce della Cina, le proposte cinesi e le posizioni della Cina in modo da influenzare e guidare l'opinione pubblica e rafforzare il diritto di parlare della Cina”.

Non si tratta di semplice *soft power*, ma di un'attività di disinformazione/propaganda che assume toni da “informazione di guerra”: guardando ai comunicati ufficiali degli organi di Stato e agli articoli della stampa cinese su Taiwan, oppure sulla questione del Mar Cinese

¹² PCC *Central Propaganda Department*; *State Council Information Office*; *Ministry of Foreign Affairs* (外交部); *propaganda departments* (宣传部门); *local government departments: mainstream media* (主流媒体); imprese private e di Stato; *think tank* nazionali.

¹³ K.Krishnendu Banerjee, «*Chinese Firm Zhenhua with Ties to PLA Collected Millions of People's Data, Reports Say*», «*International Business Times*», 14 settembre 2020.

¹⁴ Op. cit.

Meridionale, essi non differiscono molto, nei toni, nella retorica, ma soprattutto nel *target* e nella stessa ricerca di una giustificazione “esterna”, da quelli del Cremlino durante l’attuale guerra in Ucraina.

Le minacce per l’Italia

L’Italia è bersaglio principalmente di attività di disinformazione/misinformazione per cercare di colpire l’opinione pubblica – considerata importante in quanto innestata in un sistema democratico di stampo liberale – e così guidare il dissenso (o il consenso) verso le politiche di governo a seconda dei propri scopi.

La fabbricazione di notizie false o parzialmente tali, diffuse attraverso *account* di *social network* non direttamente correlabili allo Stato che predispone questo tipo di propaganda, viene anche accompagnata da *cyber*-attacchi che generalmente sono mirati a siti istituzionali e a *network* dei sistemi infrastrutturali, sempre ad opera di singoli *cyber*-terroristi (o gruppi di essi) la cui certa attribuzione statale è quasi impossibile. Da questo punto di vista, oltre a Russia e Cina, la minaccia *cyber* proviene anche da attori minori ma politicamente schierati a fianco di Mosca e Pechino in questo nuovo assetto globale: Iran e Corea del Nord¹⁵.

La penetrazione dell’opinione pubblica per il suo indirizzamento avviene anche attraverso i già citati agenti di influenza, che come detto possono essere consapevoli, quindi pagati per agire, o inconsapevoli, che quindi condividono la stessa causa dei Paesi avversari. Essi possono operare su più livelli (organizzazione di eventi, conferenze ecc) ma sostanzialmente il terreno d’azione principale resta internet, dove proliferano *account social* o siti che sono utili a diffondere la visione dell’avversario facendo cassa di risonanza per la sua propaganda. È interessante notare che per quanto riguarda la RPC si è assistito anche all’utilizzo di personalità legate in qualche modo allo Stato cinese che, usando i *social network*, hanno svolto attività di misinformazione atta a sollevare dubbi e pilotare l’opinione pubblica nazionale/occidentale.

Attualmente, e proprio perché questo tipo di attività ha più successo in Italia rispetto ad altrove, l’organizzazione di sabotaggi (come avvenuto in alcuni Paesi dell’Europa orientale), di omicidi mirati (come nel recente caso fortunatamente sventato dell’AD di Rheinmetall¹⁶), la sponsorizzazione del terrorismo e le azioni coercitive di tipo economico/commerciale sono assenti, ma col progredire e il maturare della politica nazionale verso una più incisiva presenza nei teatri di crisi internazionale che interessano la nostra sicurezza (ad es. il Sahel, il Corno d’Africa e il Pacifico occidentale), non è da escludere che ci possano essere in futuro azioni del genere.

¹⁵ ENISA *threat landscape 2023* (ottobre 2023) / CERT EU, *Cyber security brief* (June 2024).

¹⁶ «Russia tried to assassinate CEO of German arms firm sending weapons to Ukraine, reports say» – Reuters, 12 luglio 2024.

Probabilmente, allora si assisterà a una campagna diffamatoria in quelle zone dove la nostra presenza va a scontrarsi con gli interessi russi (Sahel) e cinesi (Indo-Pacifico) come avvenuto per la Francia nell'Africa subsahariana, e parimenti ad azioni coercitive dal punto di vista commerciale, che saranno appoggiate da un'ondata di propaganda interna diffusa da agenti di influenza di vario tipo.

L'Italia potrebbe assistere a una campagna diffamatoria in quelle zone dove la nostra presenza va a scontrarsi con gli interessi russi (Sahel) e cinesi (Indo-Pacifico)

Non è nemmeno da escludere un qualche tipo di sostegno a forze politiche e/o ONG spiccatamente anti-militariste/pacifiste oppure, nel peggiore dei casi, a forze separatiste e/o a gruppi terroristi, sulla falsa riga del *modus operandi* dell'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda.

Risulta vitale quindi preparare l'opinione pubblica, diffondere le metodologie di disinformazione per riconoscerle ed evitarle, soprattutto è necessario diffondere una cultura della Difesa a trecentosessanta gradi in modo che si comprenda che la minaccia è presente, diffusa, pervasiva, ed è sia convenzionale (come mostra l'espansione della presenza, anche militare, russa e cinese in Africa) sia non-convenzionale, ovvero, come già detto, nella "zona grigia" dei conflitti. ■

Bibliografia

S. Tatham, «*Information Operations*», Howgate, Havant Hampshire (2024).

D. Brown, D. Murray, M. Riemann, N. Rossi, M. Smith, «*Violent non-state actors in modern conflicts*», Sandhurst Trends in «*International Conflict*» per Howgate, Havant Hampshire (2021).

M.T. Fravel, «*Active defense*», Princeton University Press, Princeton (2019).

Q. Liang, W. Xiangsui «Guerra senza limiti», Le guerre, Gorizia (2001).

L. Savin, «La nuova arte della guerra», Idrovolante edizioni, Roma (2019).

P. Mauri, «Il Sahel: cerchiamo di capire la “regione dei colpi di Stato”», «Rivista Marittima», sett/ott 2023.

Sitografia

www.armyupress.army.mil

www.tass.ru

www.interfax.ru

www.enisa.europa.eu

www.cert.europa.eu

www.recordedfuture.com

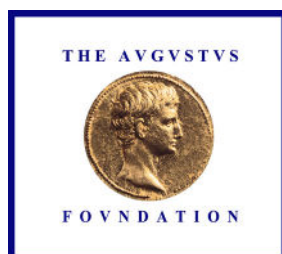
www.reuters.com

suadere a



**Il Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli
dal 2017 si occupa di promuovere politiche
improntate ai valori tradizionali
e finalizzate a costruire un'Italia prospera e forte.**

www.centromachiavelli.com



La presente pubblicazione è stata realizzata
col contributo di *Augustus Foundation*